

## Campagna Mai più violenza sulle le donne

### Mutilazioni genitali femminili:

#### la situazione e i dati a livello mondiale e italiano

Le mutilazioni genitali femminili (MGF) sono pratiche tradizionali che comportano l'asportazione parziale o totale degli organi genitali esterni femminili (escissione o clitoridectomia), accompagnata talvolta dalla chiusura, quasi completa, della vulva (infibulazione). Per le donne (molto spesso bambine) che subiscono tale pratica le conseguenze sia fisiche che psicologiche sono devastanti e spesso permanenti: insorgono complicazioni fisiologiche e disfunzioni, infezioni, complicazioni psicologiche e sessuali.

Migliaia di donne ogni anno muoiono a causa di queste pratiche. Amnesty International ritiene che le mutilazioni genitali femminili costituiscano non solo una grave violazione dei diritti umani delle donne ma rappresentino anche una vera e propria forma di tortura di fronte alla quale gli stati non possono rimanere inerti. Senza dubbio si tratta di una grave forma di violenza contro le donne e sono numerose le dichiarazioni e le convenzioni internazionali che la condannano.

Ogni anno nel mondo le bambine e le ragazze che rischiano di subire mutilazioni genitali sono circa 2 milioni (6.000 al giorno). Il numero di donne e di bambine mutilate è stimato in **135 milioni**. (Rapporto del Relatore Speciale sulla violenza contro le donne, 2002)

Le mutilazioni genitali femminili sono praticate per lo più in Africa, ma anche in alcune zone del Medio Oriente e dell'Asia. Sono inoltre diffuse all'interno delle comunità immigrate in Europa, America e Oceania. In Africa sono praticate in almeno 28 paesi, in particolare nella parte centrale del continente, mentre i paesi dove la pratica è maggiormente diffusa, raggiungendo circa il 90% della popolazione femminile, sono: Somalia, Gibuti, Sudan, Etiopia, Somalia e alcune regioni e/o gruppi di popolazione del Kenya, Nigeria, Mali, Mauritania. In Medio Oriente le MGF sono praticate in Egitto, Oman, Emirati Arabi Uniti. In Asia è stata registrata la presenza della pratica delle MGF in India, Indonesia, Malaysia e Sri Lanka.

#### Normativa italiana

L'Italia, come già altri paesi europei e gli Stati Uniti si è di recente dotata di una **legge che vieta esplicitamente le mutilazioni genitali femminili**.

La **legge n. 7 del 9 gennaio 2006** "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile" introduce il reato di "pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili".

Da un punto di vista repressivo la legge prevede dai 4 ai 12 anni di reclusione per chiunque pratici l'infibulazione; gli anni diventano 16 se la vittima è un minore. Per i medici scoperti a praticarla è previsto un massimo di 10 anni di cancellazione dall'ordine.

Dal punto della prevenzione, la legge prevede una serie di campagne informative, iniziative di sensibilizzazione, l'istituzione di un numero verde e corsi di perfezionamento anche specificamente dirette al personale sanitario oltre che alla popolazione immigrata.

Amnesty International ha apprezzato l'approvazione di questa legge sottolineando anche la centralità delle "azioni di sensibilizzazione, informazione, ricerca, cooperazione, valorizzazione e coinvolgimento di tutti gli operatori".

### **Trattati internazionali di riferimento**

- *Protocollo alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli sui diritti delle donne in Africa, 2003*
- *Convenzione sui diritti dell'infanzia, 1989*
- *Convenzione contro ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, 1979*

La *Convenzione sui diritti dell'infanzia* richiede agli Stati, all'art. 24 di prendere misure appropriate in vista dell'abolizione di pratiche tradizionali pregiudizievoli alla salute dei bambini.

E' tuttavia il *Protocollo alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli sui diritti delle donne in Africa, 2003* a prevedere la più esplicita richiesta agli Stati di proibire pratiche dannose nei confronti delle donne.

L'articolo 5 è infatti dedicato all'eliminazione di pratiche dannose e richiede agli Stati di proibire e condannare tutte le forme di pratiche che hanno un effetto negativo sui diritti umani delle donne e che sono contrarie agli standard internazionali riconosciuti attraverso: misure legislative sostenute da sanzioni che proibiscano tutte le forme di mutilazioni genitali femminili, come pure le forme di medicalizzazione e para-medicalizzazione; programmi di informazione e di educazione formale e non formale, di sensibilizzazione sul tema, supporto di carattere sanitario, sociale, legale e psicologico alle vittime e protezione delle donne a rischio di subire pratiche dannose e altre forme di violenza.

### **MGF: le raccomandazioni di Amnesty International**

Amnesty International chiede ai governi di

- affermare che le mutilazioni genitali femminili costituiscono un abuso dei diritti umani;
- costituire meccanismi di consultazione e collaborazione con settori non-governativi;
- svolgere attività di ricerca sulle mutilazioni genitali femminili;
- rivedere la propria legislazione per conformarsi agli standard internazionali e proteggere le donne dalle mutilazioni genitali femminili;
- ratificare le convenzioni internazionali in merito;
- assicurare che programmi contro le mutilazioni genitali femminili siano integrati in tutte le aree rilevanti: dalla sanità all'educazione, dalle pari opportunità all'immigrazione, allo sviluppo;
- riconoscere le mutilazioni genitali femminili come forma di persecuzione ai sensi della convenzione sul riconoscimento dello status di rifugiato;
- svolgere campagne di informazione pubblica;
- collaborare con le Ong, le agenzie internazionali e i singoli cittadini impegnati nella lotta contro le mutilazioni genitali femminili.

Una legislazione che contempra le mutilazioni genitali femminili come reato è importante in quanto rappresenta un'affermazione priva di ambiguità del fatto che la pratica non sarà ufficialmente tollerata. Tuttavia è necessaria una attenta riflessione sul tipo di legislazione emanata; sul contesto nel quale è introdotta; sui metodi per renderla efficace; e su come si debba integrare con gli altri aspetti di una strategia onnicomprensiva per lo sradicamento.

Amnesty International chiede ai governi di implementare i diritti garantiti alle donne in base agli standard internazionali sui diritti umani. Tra questi, la Dichiarazione per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne (adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1993) che esorta gli stati affinché non invochino usanze, tradizioni o considerazioni religiose per sottrarsi al dovere di eliminare ogni trattamento discriminatorio nei confronti delle donne.

Amnesty International ha inoltre richiesto agli Stati Africani di ratificare il Protocollo alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli sui diritti delle donne in Africa del 2003 che richiede espressamente ai Governi di proibire le pratiche dannose per le donne.

*Testo a cura del coordinamento donne si Amnesty International – aprile 2008*